

INCHIESTA. Il conservatorismo liberale è stato scalzato dal populismo radicale. In che modo?

■ Oggi, dopo la vittoria di Clinton, e dopo l'assalto elettorale fallito dei repubblicani all'esecutivo, un fantasma si aggira nel mondo politico americano. Il fantasma dei conservatori. Già, che fine hanno fatto i conservatori? Quelli, per intenderci, che negli anni Ottanta parlavano soprattutto di economia e di politica estera, veneravano Friedman e il libero mercato ma erano anche moderatamente favorevoli ai diritti civili. Insomma, la generazione ruggente. Con l'imancabile abbonamento al *Wall Street Journal* e l'edizione rilegata delle opere «cult» di Edmund Burke e Leo Strauss sugli scaffali della biblioteca di casa. Vediamo.

Uno stile superato

«Sono finiti, il conservatorismo americano vecchio stile è ormai morto». Sono parole di Michael Lind, un ex intellettuale repubblicano, ora autore di un libro, *Why the right is wrong for America* (Perché la destra non è giusta per l'America, Free Press) che a dire il vero non è piaciuto troppo agli amici di un tempo. Questa la sua tesi. Ormai non sono più i conservatori classici, moderati, a dettare la linea ideologica del movimento. L'iniziativa è passata ad altri, e cioè a gente come Pat Buchanan e Pat Robertson, il leader della temutissima *Christian Coalition*, tutti figli di una destra dura, antica, vicina ai valori dell'America profonda, quella degli stati del Sud e dell'Ovest. I vecchi conservatori sono stati spediti in soffitta, ridotti al ruolo di esperti d'immagine dei fondamentalisti protestanti», ci dice Lind.

Certo, di segnali in giro se ne vedono parecchi. Il più coccolato tra i commentatori conservatori è Rush Limbaugh, che nei suoi talk show tuona contro gay e femministe e, sventolando la foto di Chelsea Clinton, spara battute come questa: «Il gatto della Casa Bianca si chiama Socks, provate a immaginare come si chiama il cane?».

La domanda che in questi giorni infiamma le colonne di *First Thing*, rivista conservatrice, è la seguente: «Dobbiamo continuare a obbedire a un governo che, legalizzando l'aborto, si rende colpevole di assassinio?». I neoconservatori degli anni Ottanta proclamavano di difendere la politica antirazzista di Martin Luther King, oggi si susseguono le ricerche sul «quoziente d'intelligenza medio» di neri e ispanici. E se un decennio fa la stampa conservatrice (*National Review* o *Commentary*) pubblicava le analisi di rispettabili politologi di destra (due nomi per tutti, George Will e Barry Goldwater), ai nostri giorni si diffonde in attacchi a Darwin e all'evoluzionismo, in nome di un creazionismo che meglio si adatta alla Bibbia (piccolo particolare grottesco: veniamo così a sapere che i dinosauri si dilettavano con Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden).

Le analisi di «Dissent»

«Sono anni che i conservatori giocano con il fuoco di queste teorie, e si fanno vedere in giro con personaggi francamente imprevedibili. I risultati li abbiamo visti alle ultime elezioni». Ce lo dice dalla re-



La copertina del Daily News con la caricatura di Newt Gingrich. A destra una manifestazione a Washington a favore della pena di morte



Usa, la destra smoderata

Il sogno, coltivato da Reagan, di una élite liberal-conservatrice al potere, è ormai fallito negli Usa. I motivi? Stanno nel compromesso che i repubblicani hanno sottoscritto alla fine degli anni 70 con i fondamentalisti e con le punte più aggressive della «maggioranza silenziosa». Risultato: ha vinto il populismo radicale. Cioè una destra interclassista e primitiva. L'opinione di Michael Lind, Mitchell Cohen, Loreta Valt Mannucci.

ROBERTO FESTA

dazione di *Dissent*, rivista della sinistra liberale, il direttore Mitchell Cohen. «Comunque non mi sorprende, né sono particolarmente preoccupato - continua Cohen -. L'ascesa di una destra dura, radicale è una costante della società americana. Avviene ogni 25-30 anni, è una reazione alla modernizzazione».

Cohen ci aiuta a fare un po' di storia. Due, argomenta, sono stati i filoni principali del conservatorismo americano. Da un lato il paleoconservatorismo degli anni cinquanta, critico di tutto ciò che suonava vagamente liberal ma senza gli eccessi reazionari degli anni antecedenti la guerra. Per anni lo ha guidato Bill Buckley, fondatore nel 1955 della *National Review*, con l'intenzione, parole sue, di «mettersi di traverso alla storia e gridare: fermati!». L'altro filone è stato quello del «neoconservatorismo» che si afferma con gli anni sessanta, duro sui valori, ma tendenzialmente favorevole allo stato sociale, truppe zeppe di ebrei newyorkesi che sbratano contro spinelli, libero amore e giovani che non vogliono andare

in Vietnam. Il loro eroe è il cattivissimo e divertente Irving Kristol, un ex-marxista che fonda il *National Interest* e diventa «l'uomo che ogni liberal ama odiare».

La svolta risale agli anni settanta. Che cosa succede? Nel 1978 l'amministratore Carter nega ogni esenzione fiscale alle scuole cristiane indipendenti. E quelle, ovviamente, non la prendono troppo bene. «Impongono i neri nelle scuole e sbattono fuori Dio!», dicono i più esagitati. Cresce così nella destra cristiana il senso dell'accerchiamento, i timori per la secolarizzazione. Durante un viaggio aereo, al reverendo Jerry Falwell, leader della Moral Majority, appare nientemeno che Dio. Gli dice, rivela Falwell, di riunire insieme tutta la buona gente d'America e combattere la pornografia, l'oscenità, il profano». A quel punto i fondamentalisti religiosi sono pronti a entrare in politica. Anche se in fondo non è una novità assoluta. La politica americana infatti ha sempre avuto un tono religioso, millenaristico. Il 90% degli americani dice di pregare, l'80% di attendere il giudizio di

Dio, il 60% il ritorno di Cristo. Reagan, che è sì un hollywoodiano divorziato ma di politica ne capisce, fa a Falwell grosso modo questo discorso: «So che non mi puoi appoggiare ma voglio che tu sappia che io ti appoggio incondizionatamente». Il gioco gli riesce: paleoconservatori, neoconservatori e destra religiosa sono tutti lì ad applaudire il suo trionfo nel 1980.

Da allora molte cose sono cambiate. I fondamentalisti religiosi sono diventati una componente sempre più forte e invadente nella coalizione repubblicana. «Hanno molti soldi - dice Cohen - e questo permette loro di influenzare le primarie del partito nonché la discussione intellettuale». I conservatori vecchio stampo si sono intanto indeboliti. «Si sono troppo identificati col partito re-

bollati dagli avversari come i «mini conservatori». Il figlio di Irving, William, già capo gabinetto di Dan Quayle, ha cercato senza grandi risultati di porsi alla testa del movimento. Persino uno tra i più brillanti giovani conservatori americani, Dinesh D'Souza, un outsider, un immigrato dall'India, deve in parte la sua fortuna al fatto di essere stato amico, al college, del figlio di Jeff Hart, direttore della prestigiosa *National Review*.

E fallito insomma il sogno di dar vita a un gruppo di intellettuali conservatori da opporre a quelli democratici. Nel 1976 William E. Simon, segretario al Tesoro sotto Nixon e Ford, assumeva la presidenza della *Olin Foundation*, proclamando: «la sola cosa che può salvare il partito repubblicano è una controintelligenza». La *Olin Foundation*, insieme alla

mo luogo la *Christian Coalition*, hanno tirato fuori i soldi e in cambio hanno chiesto qualcosa di più di un libero dibattito intellettuale.

Quando Pat Robertson ha denunciato un complotto giudaico-massonico per creare attraverso le banche un sistema di controllo mondiale, gli ebrei Simon e Kristol hanno inghiottito in silenzio. A soffrire del progressivo conformismo è stata soprattutto la politica economica. «Per la prima volta una teoria economica respinta dagli intellettuali di destra più seri è diventata la dottrina ufficiale del movimento conservatore».

L'inutile supply-side

Lind si riferisce alla cosiddetta *supply-side economics*, la politica di sostegno all'offerta e di tagli alle tasse che sotto Reagan e Bush ha innalzato il debito pubblico a 3.500 miliardi di dollari (e che Dole ha ripreso). «Perfino Milton Friedman se ne è preso gioco. Ma era una politica che serviva agli interessi dei repubblicani più ricchi», conclude Lind.

I conservatori, pare di capire, hanno fatto una scommessa. Hanno puntato sui sentimenti della vecchia America, quella della classe media che teme per il suo reddito, non vuole che il governo federale s'impicci troppo e chiede il pugno di ferro contro il crimine. Sono sentimenti che da queste parti hanno anche un nome: populismo. Ci spiega Loreta Valt Mannucci, docente di storia americana all'Università di Milano: «Oggi il populismo non è più una destra né di sinistra, è la

forza della maggioranza silenziosa che lavora duro, che pensa di essere pia e patriottica, di rappresentare insomma la vera America. Per essere credibili politicamente negli Stati Uniti bisogna coltivare un certo appello alla maggioranza. È una sensibilità prodotta dalle nostre origini democratiche».

A questa sensibilità si sono rivolti conservatori vecchi e nuovi. Hanno rispolverato il sogno dell'America virtuosa che si ribella contro una minoranza corrotta, i liberali di Washington, i beneficiari dell'assistenza pubblica, i gay e le femministe. Hanno sparato contro l'aborto, il multiculturalismo, si sono battuti per introdurre la preghiera a scuola. Ma gli è andata male.

Clinton cattura il centro

«Dall'altra parte hanno trovato un presidente abile nel conquistare il centro dello schieramento politico - ci dice ancora Cohen - capace di sentire dove tira il vento della maggioranza moderata». Dole è il caso più emblematico di un vecchio conservatore che per interesse elettorale abbraccia i valori della destra religiosa. Nella migliore tradizione del populismo democratico americano, ha anche rispolverato il treno come mezzo di trasporto della campagna presidenziale. Ma le sue fermate non coincidevano più con quelle della storia americana.

Difficile a questo punto immaginare cosa accadrà. Lind è pessimista: «Oggi è possibile essere un intellettuale politicamente conservatore. Ma il conservatorismo, in quanto movimento intellettuale, è finito». Più problematico Mitchell Cohen: «Vedo molta tensione nella destra. Dipenderà anche dalla battaglia interna al partito repubblicano, se prevarranno i conservatori del sud, quelli alla Newt Gingrich, o i più moderati del nord-est industriale. Se saranno questi a prevalere, i nuovi astri dei conservatori americani saranno gente come il governatore del New Jersey Christine Todd Whitman e quello del Massachusetts William Weld, che non a caso sono favorevoli alla libera scelta in materia d'aborto».

Comunque vada, per la pattuglia dei vecchi leoni conservatori, questo sembra essere stato davvero l'«ultimo hurrah». Novelli Faust, hanno svenduto la loro anima moderata in cambio della sopravvivenza politica. Si sono, insomma, «messi di traverso alla storia e li hanno gridato: fermati!». Ma quella, stupida, è andata avanti.

Avvelenare i tossicomani

Recentemente, a uno dei tradizionali meeting conservatori di Washington, l'attivista di estrema destra Paul Weyrich ha fatto circolare una proposta. Il governo federale dovrebbe tagliare l'eroina con veleno per topi e poi venderla al mercato nero. In questo modo sarebbe più facile identificare i tossicodipendenti, inevitabilmente preda di convulsioni per la strada. Per la cronaca nessuno tra i presenti, Kristol, Buckley o altri, ha protestato, nessuno si è alzato e se ne è andato. Ecco, in questo restare ostinatamente seduti sta, forse, il segno del lungo, malinconico addio dei vecchi conservatori americani.

«Michael Lind: «Gli anti-liberal? Sono ormai i fondamentalisti»
Mitchell Cohen: «Newt Gingrich è forte ma ha contro il Nord-Est»»

pubblicano», fa notare Lind. Quella che doveva essere un'interpretazione generale della società è diventata una dottrina di partito, da aggiustare secondo le convenienze del momento. Non c'è stato ricambio generazionale. Alla dirigenza di riviste e fondazioni sono stati promossi figli e nipoti dei «grandi vecchi», presto

Smith-Richardson, alla Bradley, all'Institute for Educational Affairs, ha in questi anni sostenuto finanziariamente attivisti ed esponenti di spicco della vague conservatrice, tra gli altri il già citato D'Souza, oltre alla gran parte delle riviste d'area. Eppure la controintelligenza non è nata. Fondazioni e gruppi di pressione, in pri-



A Natale, Struffoli.

L'umorismo d'autore di *minimum fax*

Sergio Staino Amori

120 pagine, 12.000 lire
Dall'inventore di Bobo, una raccolta di poesie, vignette e quattro grandi storie d'amore a fumetti.

Riccardo Cassini

Il buco nello Zoo

80 pagine, 10.000 lire
La nuova esilarante raccolta di racconti umoristici dell'autore di *Nutella Nutellae* (1.000.000 di copie vendute)

